

CESARE COLAFEMMINA

GLI EPITALAMI DI MEIUCHAS E SHABBETAI  
DA OTRANTO \*

Il vento salso, che aveva portato un tempo da oriente sulle rive salentine i canti dell'Ellade, vi sussurrerà piú tardi i carmi adoranti e i gemiti della Palestina santa. Riecheggeranno allora anche le lande di Puglia del canto che già fu di David e si rinnovava ora sulle labbra di Yose b. Yose, Yannai, Eleazar b. Kallir. Perché sarà proprio da questi poeti, vissuti nei secoli VI-VIII nella terra che già fu di Israele, che gli Ebrei di Puglia trarranno ispirazione per la loro poesia.

I contatti sempre piú stretti delle comunità pugliesi con quelle della madre patria avevano portato ad una rinascita della lingua ebraica, che fiorí ben presto in componimenti poetici. Sono noti per Oria quelli di Shefatiah b. Amittai, di suo figlio Amittai, di Zevadiah<sup>1</sup>. A Otranto, approdo fra i piú impor-

---

\* *La presente relazione è stata letta il 28 gennaio 1977.*

<sup>1</sup> Su questi autori, cfr. J. SCHIRMANN, *Gli albori della poesia ebraica in Puglia*, in «La rassegna mensile d'Israel», XXXV (1969), pp. 187-96. Anche Zevadiah sembra nativo di Oria e non di Venosa, da cui è

tanti e frequentati della penisola salentina, troviamo nel X secolo Menachem Corizzi, autore di una complessa composizione liturgica caratterizzata da una lingua oscura e difficile e da abbondanti allusioni ai testi talmudici e midrashici proprie dello « stile enigmatico »<sup>2</sup>. Sembra doversi identificare con questo Menachem l'omonimo martire caduto durante la persecuzione antiebraica, scatenata nella regione dall'imperatore bizantino Romano Lecapeno (920-944)<sup>3</sup>.

Nel XIII secolo Otranto ospita Anatoli, autore di una *tochabah*, ossia richiamo alla penitenza, destinata ai giorni di digiuno e di calamità. Lo stile della composizione è semplice e narrativo; notevole la presenza di tratti realistici assai simili a quelli della poesia popolare del tempo<sup>4</sup>.

Incerta invece è l'epoca di altri due poeti otrantini<sup>5</sup>, Meiuchas e Shabbetai, di cui in appendice si presentano gli epitalami.

Di Meiuchas e Shabbetai non si conoscono dati biografici. Le notizie sono quelle desunte dal manoscritto contenente le loro poesie, edite nel 1933 dallo Schirmann<sup>6</sup>. A Meiuchas vengono

---

comunemente denominato; cfr. N. PAVONCELLO, *Due poesie liturgiche di Zevadyà da Venosa*, in « Nicolaus », V (1977), pp. 425-33.

<sup>2</sup> I. SONNE, *Alcune osservazioni sulla poesia religiosa ebraica in Puglia*, in « Rivista degli studi orientali », XIV (1933), pp. 68-77.

<sup>3</sup> SONNE, cit., pp. 76-7.

<sup>4</sup> SONNE, cit., pp. 77-82; C. COLAFEMMINA, *Un poeta ebreo a Otranto nel XIII secolo: Anatoli*, in « Archivio storico pugliese », XXX (1977), pp. 177-90.

<sup>5</sup> U. CASSUTO, *Storia della letteratura ebraica post-biblica*, Firenze 1938, pp. 79-80.

<sup>6</sup> J. SCHIRMANN, *Zur Geschichte der hebräischen Poesie in Apulien und Sizilien*, in « Mitteilungen des Forschungsinstituts für hebräische Dichtung », I (Berlin 1933), pp. 125-31. Il testo ebraico riprodotto nel presente studio è quello dell'edizione dello Schirmann. Ad esso vi aggiungiamo una nostra versione e commento.

attribuiti due epitalami e un breve inno — lode e preghiera insieme — che reca la soprascritta: *Pywt n'h l-r Mywhs m-wtrntw*, *Poesia bella di R. Meiuchas da Otranto*. Questa composizione, secondo lo Schirmann, rivelerebbe nella lingua e nel pensiero un influsso spagnolo. Questo ci porterebbe ai secoli XV-XVI, quando la Puglia divenne rifugio di moltissimi Ebrei profughi dalla penisola iberica e dalla Sicilia.

A motivo della sua lunga tradizione di vita ebraica e della vicinanza con le isole ionie e la Grecia, anche Otranto vide affluire Ebrei iberici nella sua comunità, la cui importanza non sembra sia stata di molto scalfita dalla decadenza della città conseguente l'espugnazione turca del 1480<sup>7</sup>. Una riprova si ha nella designazione « Otranto » con cui i Pugliesi, dopo l'espulsione, vollero denominare un loro tempio a Salonicco<sup>8</sup>.

Un confronto, tuttavia, tra la produzione poetica di Meiuchas e quella pugliese dei secoli IX-X farebbe pensare che anche il nostro autore appartenga alla stessa epoca. Ma si tratta di una ipotesi da verificare meglio.

Venendo ora ai due epitalami di Meiuchas, notiamo che il primo di essi doveva essere cantato, come dice il titolo, « quando lo sposo è condotto alla sinagoga »<sup>9</sup>. Si tratterebbe del sabato precedente le nozze, per alcune comunità, del primo sabato dopo le nozze per altre, quando lo sposo si reca alla sinagoga ed è onorato con la precedenza sugli altri nella lettura della Torah.

---

<sup>7</sup> Sugli Ebrei a Otranto nei secc. XV-XVI, cf. N. FERORELLI, *Gli Ebrei nell'Italia meridionale dall'età romana al secolo XVIII*, Torino 1915, p. 194, pp. 235-6; F. CARABELLESE, *La Puglia nel secolo XV*, Bari 1901, p. 183, p. 198; S. PANAREO, *Capitoli e grazie concesse alla città di Otranto (1482-1530)*, in « Rinascenta Salentina », III (1935), p. 136.

<sup>8</sup> A. MILANO, *Storia degli ebrei italiani nel Levante*, Firenze 1949, p. 91.

<sup>9</sup> SCHIRMANN, cit., p. 107. Notevole la somiglianza di questa poesia con una analoga attribuita ad Amittai da Oria. Cf. *The Poems of Amittai*, by Y. DAVID, Jerusalem 1975 (ebr.), p. 122.

In questa occasione vengono recitati speciali *piyyutim*, ossia composizioni poetiche, in onore degli sposi.

Il componimento consta di cinque quartine e di un ritornello di due versi.

Nel secondo epitalamio, composto di tre strofe ineguali, la prima delle quali serve da ritornello, Meiuchas racchiude la benedizione sugli sposi in una fervente preghiera a Dio perché affretti la salvezza del suo popolo.

Shabbetai da Otranto appartiene con ogni probabilità allo stesso periodo di Meiuchas. Conosciamo di lui innanzitutto un *piyyut* in cui invita la vergine d'Israele a purificarsi dal male e a sottomettersi al suo Signore; godrà così di una nuova giovinezza e tornerà ad essere la sposa amata del suo Re.

Il componimento è intitolato: *Pywt n'h l-r Šbty zl m-wtrntw*, *Poesia bella di R. Shabbetai* — la sua memoria sia in benedizione — *da Otranto*. Un'altra poesia concerne il sabato che precede il capomese di Nisan; un'altra ancora celebra l'ammissione, mediante la circoncisione, di un bambino nel Patto<sup>10</sup>.

A Shabbetai vengono ascritti anche due epitalami, firmati con l'acrostico del suo nome<sup>11</sup>. Il primo è composto di tre strofe ineguali, piú un ritornello di cinque versi; il secondo consta di quattro quartine e del ritornello costituito da un solo verso. Da notare che in tutte le composizioni, sia di Shabbetai che di Meiuchas, c'è la rima.

In ossequio ai canoni della poesia liturgica medievale, ogni stico dei nostri autori è una citazione o una reminiscenza biblica. Intessute con spontaneità, mediante un gioco di accenti e di rime, le citazioni diventano nell'ebraico ritmo e poesia. Nella

---

<sup>10</sup> S. BERNSTEIN, *Nuove poesie e poeti dell'epoca bizantina* (ebr.), in « Horeb », V (1939), p. 76; SCHIRMANN, cit., pp. 127-8, p. 131.

<sup>11</sup> SCHIRMANN, cit., pp. 129-31.

versione di ciò rimane assai poco, e si potrebbe avere l'impressione che tutto si riduca ad un arido affastellamento di testi biblici. Ma a noi interessano soprattutto i sentimenti cantati dal poeta, il quale si serviva della veste biblica per trapassare nell'allegoria e fare del suo canto una lezione di fede. Vediamo così che lo sposo assume le sembianze dell'atteso Messia e le nozze evocano l'alleanza sponsale di Dio con Israele. Il passaggio era d'altronde favorito anche dalle antiche benedizioni nuziali, in una delle quali si chiedeva al Signore che facesse riudire al piú presto, per tutte le città di Giuda e per le strade di Gerusalemme, le voci della gioia e del giubilo, il canto festoso dello sposo e della sposa.

In questa prospettiva non meraviglia di trovare in un epitafio l'invocazione perché l'esilio abbia fine e leggere in un altro che la gioia d'amore che la sposa offre al suo sposo prefigura e anticipa l'estasi dei giusti alla fine dei tempi.

מרוֹמֵם חַי יְבָרֵךְ-נָא  
חֶזֶן וְכֹלֵה הַנְּאֻמָּה  
כְּאֶלְקָנָה עִם-חֲנֹה  
אֲשֶׁר יִלְדֶה אֶת-שְׁמוּאֵל  
יֵצְאוּ מִבֵּית חֶזֶן  
וְיֵלְכוּ אֶל-בֵּית-אֵל:

יְבָרְכֶם אֵל בְּבָנִים  
בְּהוֹן וּבְעֶשֶׂר וּקְנִינִים  
אֶרֶץ יָמִים וְשָׁנִים  
כְּמוֹ קִיָּן וּמִהַלְלָאֵל  
יֵצְאוּ מִבֵּית.

וְהִחֲתֵן יִסֶּה-קֹמָה  
יִסֶּה-מִרְאָה כְּמוֹ חֶפְזָה  
וְגַם-כֹּלֵה הַנְּעִימָה  
כְּמוֹ-שַׁחַר וְכִכְבֵּי-אֵל

יֵצְאוּ מִבֵּית.

I

L'Eccelso ed il Vivente benedica  
lo sposo e la sua sposa fedele  
al par di Elcanah ed Anna,  
4 che generò Samuele.

Dalla casa usciranno dello sposo  
e andranno alla dimora del Signore.

Li benedica Dio donando figli,  
con ricchezza, benessere e acquisti  
e prolunghi lor vita giorni ed anni,  
10 come a Kenan e a Mahalalel.

Alto è lo sposo di statura  
e nell'aspetto bello come il sole.  
Pur la sua sposa è dolce  
14 al par dell'alba e delle stelle in cielo.

- 
- v. 1 A differenza degli idoli, vane nullità (Sal. 31,7), il Dio d'Israele è il « Dio vivente » (Gs. 3, 10; Os. 2, 1; Sal. 42, 3; Dan. 4, 31), per sua natura « eccelso al di sopra di ogni benedizione e di ogni lode » (Ne. 9, 5; Is. 57, 15; Sal. 99, 2).
- vv. 3-4 Cfr. 1 Sam. 1, 19-20.
- v. 10 Due dei patriarchi prediluviani discendenti da Adamo attraverso Set, ai quali la Bibbia attribuisce una longevità straordinaria. Kenan sarebbe vissuto, infatti, 910 anni; Mahalalel 895 (Gen. 5, 12-17). Sul valore letterario e teologico delle cifre indicanti l'età di questi personaggi, cfr. E. A. SPEISER, *Genesis*, New York 1964, pp. 41-3; E. TESTA, *Genesis*, I, Torino 1969, pp. 358-63; T. C. HARTMAN, *Some Thoughts on the Sumerian King List and Genesis 5 and 11 B*, in « Journal of Biblical Literature », XCI (1972), pp. 25-32.

חן וכבוד יצנה-לו  
מימינו ומשאלו  
יהי קבלו ונורלו  
כחנניה ומישאל

יצאו מבית.

שבת קטן ומן תודה  
לאל שדי התעודה  
בתוך קהל וגם עדה  
תברך צור ישראל

יצאו מבית.

II

מלך איום ונורא  
אמרי האדונה  
הקשיבה רנתי הגידי בינה  
קבצם צור ברננה  
נסצת מי מנה קרית חנה

מלך.

Grazia con gloria sempre gli conceda  
dal lato destro e pure dal sinistro.  
E la sua parte e la sua sorte siano  
18 come quella di Anania e Misael.

Innalza lodi, sposo, rendi grazie,  
testimonia al Signore onnipotente.  
Nell'assemblea, nella comunità  
22 la Rupe d'Israele benedici.

## II

Re di maestà tremenda,  
ascolta le mie parole,  
3 porgi orecchio alla mia preghiera, il mio gemito intendi.  
Raccogli, o Rupe, nel giubilo  
i dispersi d'Israele nella città di Davide.

- 
- v. 18    Giovani israeliti di nobile origine, compagni di cattività di Daniele e Azaria. Dopo essere stati fortemente provati per la loro fede, furono da Nabuccodonosor promossi a cariche pubbliche nella provincia di Babilonia (Dan. 1,7; 3,30).
- v. 20    Lo Schirmann definisce questo verso « *unverständlich* », inintelligibile. In forza della legge del parallelismo dovrebbe tuttavia corrispondere nel significato al versetto precedente. Di per sé, il termine *t'wdh* indica nella Bibbia l'attestazione pubblica e solenne di un atto giuridico (Rt. 4,7) o di una rivelazione divina (Is. 8,16.20).
- v. 22    *Rupe*: metafora per il Dio forte dell'alleanza, rifugio inespugnabile dei suoi fedeli. Cfr. Deut. 32,18; 1 Sam. 2,2; Is. 44,8; Sal. 19,15; 62,3.
- v. 1    Lett.: *Re terribile e tremendo*. Riferiti a Dio i due aggettivi in ebraico esprimono l'idea di una potenza e grandiosità straordinarie, atte a riscuotere ammirazione e venerazione.
- vv. 2-3   Cfr. Sal. 5,2; 142,7.
- v. 5    *d'Israele*: ebr. *my mnh*, « chi conterà? ». L'espressione, desunta

יְחִיד עוֹלָם צַד־אָנָּה תִשְׁכַּחֲנֵנוּ  
הַצִּילֵנוּ מֵיָגוֹנִים  
הִקָּץ אֹם בְּגִלוֹת אֲדוּם יְשׁוּבִים  
כִּי־אָתָּה גָּחַנֵנוּ וּמִבְּטַחֲנוּ  
אֵל חַי שׁוֹכֵן מְעוֹנִים  
פָּתַח שַׁעַר סָעִר כְּמֵה שְׁנִים  
וְנָרְ שׁוֹמֵר אֲמוֹנִים  
תָּבִיא אֵל חַי בְּחַמְלָה  
תּוֹרַף בַּיִת זְבֻלָּה  
וְרַב דִּינָּה וְגִילָה  
שְׁלַח לָנוּ עֵטָה כַּשְׁלָמָה אוֹרָה

מֶלֶךְ.

- 6 Dio unico! per quanto ancora ti scorderai di noi?  
 Liberaci dalle afflizioni,  
 ridesta la nazione addormentata nell'esilio di Edom,  
 9 perchè fosti tu a trarci dal grembo e a darci fiducia.  
 Dio vivente che abiti nei cieli,  
 apri la porta chiusa da molti anni,  
 12 e il popolo a te fedele  
 riconduci, o Dio vivente, con misericordia  
 nell'eccelsa tua casa.  
 15 Abbondanza di letizia e di gioia  
 mandaci, tu che ti allindi di luce come di un manto.

---

da Num. 23,10, è usata come perifrasi del nome Israele. Un uso simile dell'espressione è attestato in Puglia anche da una iscrizione sepolcrale di Oria databile al sec. VII. Cfr. J. B. FREY, *Corpus Inscriptionum Iudaicarum*, I, ed. by B. LIFSHTZ, New York 1975, n. 634, prol. p. 49.

*città di Davide*: lett. «la città dove pose il campo [Davide]» (Is. 29,1).

- v. 6 Cfr. Deut. 6,4; Sal. 13,2.  
 v. 8 Edom è un altro nome di Esau, fratello di Giacobbe (Gen. 36,1). Il nome designa ormai la cristianità, erede dell'ostilità di Edom e di Roma nei confronti di Israele.  
 v. 9 Dio ha fatto come da levatrice a Israele e gli infuse fiducia accogliendolo teneramente tra le sue braccia. Cfr. Sal. 22,10.  
 vv. 11-14 Apra Dio le porte della sua misericordia, riaprendo agli esuli le porte di Gerusalemme. Cfr. Is. 26,1-2.  
 v. 14 *eccelsa tua casa*: il Tempio, costruito sul monte Sion. Cfr. 1 Re 8,12; 2 Cr. 6,2.  
 v. 16 Sal. 104,2.

חֲסִין בָּרַךְ חֲתָנִי עִם-כְּלָתוֹ  
בְּבִרְכַת אֲב הַמּוֹנִים  
בְּכָבוֹד וּבְעֶשֶׂר וּבָרַב קִנְיִים  
מִשְׁמִים יִשְׁלַח לָהֶם בְּרִכְתּוֹ  
לְרֵאוֹת בָּנִים וּבְנֵי בָנִים  
וְיֵאָרִיכוּ יָמִים  
וְשָׁנִים נְעִימִים  
אֲדוֹן הָאֲדוֹנִים  
בִּימֵיהֶם יָבֵא גֹאֵל  
לְקַבֵּץ וּלְכַנֵּס נְדָחֵי יִשְׂרָאֵל  
וְגַם לְבָנוֹת הַהֶרְאֵל  
וְשָׁלֵם עִיר צִיּוֹן וּבֵית הַבְּחִירָה

מֶלֶךְ.

- 18 Benedici, o Potente, lo sposo e la sposa  
con la benedizione del padre delle moltitudini,  
con onore, ricchezza e abbondanza di beni.  
21 Dal cielo invia loro la tua benedizione  
affinché vedano i figli e i figli dei figli,  
abbiano lunga vita  
ed anni felici.  
24 Signore dei Signori,  
nei loro giorni venga il Redentore  
a raccogliere e radunare gli esuli d'Israele  
27 e a riedificare l'altare,  
perché siano restaurati Sion e il Santuario che tu ti eleggesti.

- 
- v. 18 Il *padre delle moltitudini* è Abramo. Cfr. Gen. 17, 4-5.  
v. 21 Cfr. Gb. 42, 16; Sal. 128, 6.  
v. 24 Deut. 10, 17; Sal. 136, 3.  
v. 25 Cfr. Is. 59, 20. Il redentore, in ebraico *go'el*, è innanzitutto Dio (cfr. Is. 41, 14; 63, 16). Il termine venne più tardi usato anche per il Messia, di cui Dio si sarebbe servito per liberare il suo popolo dall'oppressione dell'esilio.  
v. 26 Cfr. Sal. 147, 2.  
v. 28 Dio si è scelto come luogo per essere onorato il santuario edificato in Gerusalemme sul colle di Sion. Cfr. Deut. 12, 5; 2 Cr. 7, 12.

שמעו עם-קדש  
שיתו לב אל-חידתי  
אמרתי האזינו  
גם אל-זמרתי  
שירתי על-חתיני עם-כלתו

שמעו.

בְּחֹרֵר הוּא כְּאֲרוּיִם  
מִרְאֵהוּ כְּלִבְנוֹן  
חִכּוֹ מִמְתְּקִים  
כֵּלֹ מִחֲמָדִים  
צִדְאוֹ בְּחֲרוּזִים  
לִפְנֵי שֶׁמֶשׁ יָצוּן  
וְרִגְלוֹתָיו עֲנֻקִים  
זָהָב וְרִבְדִּים  
פְּרָדִס רְמוֹנִים  
קָנָה עִם-קִנְמוֹן  
מִרְ וְאֶהֱלֵת עִם כָּל-רְאֵשֵׁי בָשָׂם וּלְבָנָה  
דָּר בְּמַעוֹנָה  
נִסַּע אֶל-תּוֹךְ צִחֹי.

שמעו.

SHABBETAI DA OTRANTO

I

- Ascolta, popolo santo,  
poni ai miei detti mente.
- 3 Le mie parole ascolta  
ed i miei versi,  
il canto che dedico allo sposo e alla sposa.
- 6 Il giovane è simile ai cedri,  
il suo aspetto è quello del Libano.  
Dolcezza è il suo palato,
- 9 egli è tutto delizie.  
Perle ornano il suo collo,  
egli fiorirà al cospetto del sole.
- 12 Al suo collo son monili,  
oro e collane.  
Egli è un giardino di melograni,
- 15 cannella e cinnamomo,  
mirra ed aloe con gli aromi piú preziosi e incenso:  
abita in una dimora
- 18 piantata in mezzo al suo giardino.

---

vv. 6-7 Cant. 5, 15.

vv. 8-9 Cant. 5, 16.

v. 10 Cfr. Cant. 1, 10.

v. 11 Sal. 72, 17. Il termine ebraico corrispondente a « fiorirà » è *ynwn* (qerê di *ynyn* in Sal. 72, 17), che sarebbe uno dei nomi del Messia. Cf. *Pirkê de R. Eliezer*, c. 32: « Il suo nome è *Yinnon*. Perché si chiama *Yinnon*? Perché egli farà che coloro che dormono in Ebron nella polvere fioriscano », cioè risuscitino.

v. 12 Cfr. Prov. 1, 9.

v. 14 Cfr. Cant. 4, 13.

vv. 15-16 Cant. 4, 14.

תִּשְׁבֹּץ לִבְשׁ הַתְּאֵזֶר  
הַהוֹד בְּמִשְׁרָה  
עָלִי שְׂכָמוֹ  
בְּגָדֵי־יֵשַׁע הַלְּבִישׁוֹ  
תְּחַזְּקֵנִי צַמִּים בְּיָד  
יִזְכְּלוּ שֵׁי לְמוֹרָא  
יְהִי נִגִּיד צַמֹּ  
שָׁמוֹ מִהֶרֶם־קִדְשׁוֹ  
שָׁמְשׁוֹ זֶרֶחַ וְכִכְרֵת כְּאוֹר יְהוָה  
אֵיזָה שֶׁקֶל אֵיזָה סֶסֶר מִה־זֶג יְהוָה  
יִרְאֶה זֶרַע יִאֲרִיף יָמִים צְדָק עֲנֹתוֹ  
שְׁמֵעוּ.

Con tessuti pregiati s'abbiglia,  
si ammanta di splendore.  
21 Il segno della sovranità ha sulle spalle,  
è rivestito di vesti di salvezza.  
Sotto i suoi piedi scompone i popoli,  
24 apporteranno doni al Terribile.  
Sia principe del suo popolo:  
il suo nome dal monte del Santo  
27 rifulga come il sole, come la luce della luna.  
Chi scrive, chi annota quel che sarà questo coniugio?  
Vedrà la discendenza, i giorni prolungherà l'umile giustizia.

---

vv. 19-20 Cfr. Sal. 93, 1.  
v. 21 Cfr. Is. 9, 5.  
v. 22 Is. 61, 10.  
v. 23 Cfr. Sal. 68, 31.  
v. 24 Sal. 76, 12.  
vv. 26-27 Cfr. Abac. 3, 3-4.  
v. 28 Cfr. Is. 33, 18.  
v. 29 Is. 53, 10; Sal. 45, 5.

חֶבֶל שׁוֹחֵץ  
יִשְׁלַח, עֲלֵהוּ רֵעִם  
כְּתֹמֵר יִסְרָח  
עַל כָּל-פְּלִי מַיִם  
תִּשְׁמַח מִנְעוּרָיו  
שְׁלוֹ גַם שֶׁאֵן  
תִּשְׂכִּיל בְּדַרְכָּיו יִצְלַח  
וְגַם כִּלְה זֹהַר שָׁמַיִם  
כִּירוּשָׁלַיִם נֹאדָה אֵימָה כְּנֹדָנִלוֹת  
חֵן הִיִּעְלוֹת בְּצִבְאוֹת בְּאֵילוֹת, מְכַל-בְּתוּלוֹת  
בָּא חֶבֶל נִחְלָתוֹ  
שִׁמְעוּ.

- 30 Presso la corrente getterà le sue radici,  
le sue fronde rimarranno verdi.  
Fiorirà come la palma  
33 piantata su rivi d'acqua.  
Gioirà della sua giovinezza,  
tranquillo e prospero:  
36 riuscirà nelle sue imprese, avrà successo.  
La sua sposa pure ha lo splendore del cielo:  
è leggiadra come Gerusalemme, potente come un esercito.  
39 Cerbiatta dolcissima in mezzo alle sue compagne, fra tutte  
[le fanciulle  
a lui viene in sorte come sua eredità.

---

vv. 30-31 Ger. 17, 8.

v. 32 Sal. 92, 13.

v. 33 Sal. 1, 3.

vv. 34-37 L'ordine di questi versi è quello dell'edizione dello Schirmann, il quale corregge, non sembrandogli esatto, l'ordine del ms. In questo al v. 33 seguono i vv. 36, 35, 34, 37.

v. 35 Gb. 21, 23.

v. 36 Cfr. 1 Sam. 18, 14; Ger. 24, 21.

v. 38 Cant. 6, 4. 10.

v. 39 Cfr. Prov. 5, 19. Alla lettera: « Cerbiatta dolcissima tra le schiere delle gazzelle ». Per una esegesi dell'immagine, cfr. A. DE NICOLA, « *La moglie della tua giovinezza* » (Prov. 5, 15-19), in « *Bibbia e Oriente* », XII (1970), pp. 153-83.

מה-יפית ומה-נעמת יפיסיה.

שבחך אני אספר

בחבה אמרי-שפר

נדרתי ולא אפר

את-שפר פליליה

מה יפית.

ברה היא כלבנה

היא גבעת הלבונה

צינה צדי יונה

את-נור פליליה

מה יפית.

תארה חמד לבי

תהרה הוא תוך קרבי

את-קשתי וגם חרבי

צנתי הצביה.

מה יפית.

## II

Quanto sei bella e quanto sei leggiadra, o dolcissima !

La tua lode canterò,  
con affetto dirò parole belle.  
Non verrò meno al giuramento,  
5 esalterò la sua bellezza.

Ella è pura come la luna ,  
è il colle dell'incenso.  
I suoi occhi son occhi di colomba  
9 sotto il diadema della sua ghirlanda.

Il suo volto desidera il mio cuore,  
il suo splendore mi pervade.  
Con il mio arco e con la mia spada  
13 ho catturato la gazzella.

---

v. 1 Cfr. Cant. 7,7.

v. 5 Il rapporto di questo verso con quello che precede non è molto perspicuo. Lo stesso dicasi dei vv. 8-9. Secondo lo Schirmann, in entrambi i casi non ci sarebbe addirittura nessun rapporto.

v. 6 Cant. 6,10.

v. 7 Cant. 4,6.

v. 8 Cfr. Cant. 1,15.

יְכַלֵּא נָא הַחֲמֵן  
אֶל-צֶחַת הַבֵּיתָן  
יִטְעֵם גַּם מִלֶּחֶן  
וּמִכֶּל-מַעֲדוֹנֶיהָ

מה יסית.

Venga di grazia lo sposo  
nel giardino del palazzo:  
gusti del convito  
17 e di ogni delizia di lei.

- 
- v. 15 Cfr. Est. 1,5: « Il re offrì un banchetto di sette giorni nel cortile del giardino del palazzo ».
- v. 16 Lett.: « gusti del Leviatan ». Il *leviatan* è nella Bibbia un mitico mostro (Is. 27,1; Gb. 3,8) o il cocodrillo (Gb. 45,25). Nella letteratura giudaica divenne un pesce immane, che Dio servirà ai giusti nel banchetto celeste, simbolo questo della felicità paradisiaca. Cfr. *Pesikta de-Rab Kahana*, trad. da W.G. BRAUDE - I. J. KAPSTEIN, Philadelphia 1978, S 2.4, pp. 469-71. Nel testo di Shabbetai, l'unione sponsale evoca e prefigura il banchetto escatologico.